ANNO V 1852 - N° 114

L'OPINIONE

Sabbato 24 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	Torino, L. 40 —	Provincia, L. 44 —	Estero, L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 23 APRILE

IL PRINCIPE DI SCHWARZENBERG

GIUDICATO DAL *JOURNAL DES DÉBATS.*

Sul defunto principe Schwarzenberg il *Journal des Debats* ha un lungo articolo del sig. Armando Bertin, il quale sembra essere formato di due parti: l'una comunicata, l'altra originale. La prima riguarda la biografia del ministro, la seconda contiene il giudizio che il pubblicista francese porta sulla politica del medesimo e che viene a confermare quanto noi abbiamo sempre detto e sostenuto fin da quando il principe era vivo ancora. Siccome la forza di uno Stato si fonda non solo sopra ciò che è realmente, ma sopra l'opinione che hanno di lui gli altri Stati, così all'Austria, rotta tutta quanta al di dentro, sta molto a cuore di far credere all'estero i miracoli operati in lei dalla vigorosa politica del defunto primo ministro, e come egli dallo stato di sfacelo l'abbia ricondotta ad una nuova vita.

Ma le ciarlatanerie sono una cosa e i fatti un' altra; e quando si domanda perchè in poco più di tre anni cinque membri del ministero 21 novembre, l'uno dopo l'altro, hanno spontaneamente rinunciato al portafoglio; quando si domanda perchè in quattro mesi non si è trovato alcuno che assumer si voglia il portafoglio delle finanze; perchè da tre anni e mezzo dura lo stato d'assedio; perchè l'amministrazione di tutto quanto l'impero è abbandonata al disordine; perchè della rivoluzione del 1848 nissuna, neppur minima parte fu restaurata; perchè di tanti tentativi di riforme, di migliorie, nissuno è riuscito; perchè la monarchia austriaca, salve le apparenze, si è convertita in una anarchia: allora la questione diventa più grave e la risposta è più difficile. Si può fare della rettorica finchè se ne vuole, si può gettare della polvere negli occhi a chiunque è contento di lasciarsela gettare, ma i fatti non cangiano per ciò e bisogna subirli in tutte le loro conseguenze.

Questi fatti furono riconosciuti anche dal signor Armando Bertin, abbenchè confessati soltanto a mezza bocca. Ma a noi basta che siano riconosciuti e confessati. » Il sig. di Schwarzenberg, » dic' egli, bastò quasi a tutto. Sotto la potente » sua direzione l'impero d'Austria si è ristabilito » sulle sue basi, lo spirito rivoluzionario fu » compresso, la confederazione germanica mantenuta, » l'influenza dell'Austria riconquistata. » È vero però che il gabinetto di Vienna è stato » potentemente secondato dall'intervenzione dell' » imperatore Nicolò, che da quattro anni rappresenta » negli affari dell'Europa, massime della » Germania, una parte tanto grande e tranquilla. » Tutto ciò si risolve a dire che il principe di Schwarzenberg ha fatto niente e che chi ha fatto tutto è l'imperatore Nicolò: o che il principe ebbe tutto al più il merito di avere dato a Nicolò quella grande influenza sulla Europa, ma principalmente sulla Germania, che prima non aveva. Se questo sia un vanto pel defunto ministro austriaco, lo decida il dotto pubblicista francese.

È parimente un vanto molto equivoco e di assai dubbio risultamento l'avere ricondotta la Germania e l'Austria allo stato in cui era prima del 48. Imperocchè se quello stato, di cui ciascuno si sentiva malcontento, fu la causa della rivoluzione, è naturale che le cause istesse, esistendo ancora, dovranno riprodurre i medesimi effetti: e tosto che i popoli si siano rinfrancati dalla stanchezza delle passate agitazioni, torneranno da capo, ed agli errori vecchi aggiungendosi i nuovi, un'altra rivoluzione, e forse peggiore della prima, è la sola cosa che ragionevolmente aspettare si deve.

Meglio avrebbe fatto il principe Schwarzenberg a ristaurare l'Austria e la Germania sopra un nuovo piede, tale che conciliasse i divergenti interessi in quanta maggior copia è possibile, onde assicurarne ad entrambe la tranquillità; e il non averlo fatto prova o la sua incapacità o la sua impotenza.

A rime obbligate si possono fare dei sonetti, ma raramente dei buoni sonetti, diciamo noi italiani: e l'articolo del signor Bertin è appunto un tema a rime obbligate e ne patisce tutti i difetti. Il tema era di lodare il principe di Schwarzenberg onde mettere in risalto la *splendida* posizione in cui trovasi l'Austria: ma uno scrittore onorato non poteva tanto lodare che non avesse exindio alcun poco da biasimare. Ora il biasimo, quantunque versato con politezza e maestrevole garbo, è però tale che manda a monte tutti gli elogi.

» Il principe di Schwarzenberg fu un ministro » notabile veramente e di cui l'Austria deve » con riconoscenza conservarne la memoria. » E perchè? Perchè, come aveva detto precedentemente, chiamò i russi, e ricondusse la Germania e l'Austria allo stato in cui si trovava prima della rivoluzione, ossia nello stato di dover intraprendere un'altra rivoluzione. Poi perchè il principe di Schwarzenberg » era tutt'altro » che un compiuto uomo di Stato. Gli mancava » la cognizione dei precedenti e delle tradizioni; » non era stato preparato dallo studio e dalla » meditazione; era stato improvvisato dalle circostanze; » e se le sue qualità splendevano maggiormente » in mezzo alle difficoltà della guerra » e delle rivoluzioni, i suoi difetti e le lacune del » suo spirito sarebbero stati osservati nel periodo » più regolare e più calmo in cui l'Austria » sembra vicina ad entrare. In generale il principe » di Schwarzenberg aveva pochi riguardi per » gli uomini; il suo carattere lo rendeva improprio » alle discussioni che preparano le transazioni; » non pativa resistenza, appena ammettera » le osservazioni, ed accertasi che la sua » salute sia stata distrutta dagli sforzi che fece » negli ultimi tempi di sua vita per reprimere » l'impetuosità del suo carattere. » Strano elogio di un ministro, la cui memoria deve essere conservata con gratitudine. Uomini siffatti, sprovveduti di scienza, di prudenza, di calma sono una funestazione per un paese, perchè inetti a procacciarvi alcun bene ed abilissimi a farvi molto male.

Notiamo in primo luogo che fra mezzo le difficoltà della guerra e delle rivoluzioni assai poco brillarono le qualità del principe di Schwarzenberg. Perchè per la guerra se ne scaricò sui russi, e la chiamata di tale intervenzione non fu per lui una spedizione molto brillante, come i suoi risultamenti non furono per l'Austria, almeno finora, nè utili, nè onorevoli; e se tolse la monarchia da una incomposta rivoluzione popolare che già toccava l'ultimo suo stadio, per contraccambio la diede in balìa di una più perniciosa rivoluzione militare che dura ancora, e tarpa le ali al governo, e gl' impedisce ogni movimento, ogni azione verso l'ordine.

In secondo luogo non siamo troppo persuasi che il principe di Schwarzenberg abbia distrutta la sua salute a forza di comprimere gl'impeti del suo carattere. Simili sforzi, che dipendono dalla propria volontà, non hanno mai fatto morire nessuno; ma ben si muore per l'accuoramento che recano i dispiaceri quando i proprii affari vanno al rovescio, e questa fu verosimilmente la causa che precipitò al loro fine i giorni del fu primo ministro.

Infatti di tutti i suoi grandi progetti, non ve ne fu uno, neppur uno che sia riuscito, perchè, per propria incapacità, concepiva quei progetti e voleva tradurli in esecuzione senza considerare se erano possibili o no. Anche questo è il signor Armando Bertin che ce lo dice. Ecco le sue parole:

» Se si cerca quale fu il pensiero dominante » di questo ministro, si può dire che alla politica » generale dell'Europa non prendeva che un » mediocrissimo interesse. Egli era esclusivamente » devoto alla politica austriaca, anzi egli era un » ministro essenzialmente austriaco, su di che » non si potrebbe rimproverarlo: ma l'interesse » austriaco che egli proseguiva ad oltranza, lo » ha sviato qualche volta. »

Eccovi dunque un ministro, il quale sulla superficie del mondo non vedeva che l'Austria, e credeva che una cosa per ciò solo che conveniva all'Austria, doveva convenire a tutti; per ciò solo che all'Austria piaceva di volerla, doveva essere voluta da tutti. Quà vi è non scienza, ma ignoranza politica bella e buona. I fatti lo comprovarono, come lo dice benissimo il sig. Armando Bertin:

» Nel solo interesse austriaco egli volle incorporare » nella confederazione germanica l'Austria » con tutte le sue provincie italiane e slave, » non prevedendo che tale proposta solleverebbe » l'opposizione di tutta l'Europa, e che sarebbe » costretto a rinunciarvi.

» Parimente nel solo interesse austriaco ei volle » recentemente far ricevere l'Austria nell'associazione » doganale tedesca, che la Prussia riuscì » a costituire or è una decina d'anni.

» Lo *Zollverein* tedesco era stato stabilito colla » esclusione dell'Austria; ma il principe Schwarzenberg » pretese che l'Austria dovesse farne » parte. La Prussia e i suoi soci offrirono di fare » un'alleanza con l'Austria e di cementarla con » un'alleanza di cui lo *Zollverein* da una parte » e l'Austria dall'altra sarebbero le parti contraenti. » Il principe Schwarzenberg accettò l'apertura » semprecchè si stipulasse che entro cinque » anni l'Austria sarebbe ammessa fra i soci » dello *Zollverein*.

» Tale condizione fu respinta. Perchè legarci » anticipatamente? dissero i soci della Prussia. » Proviamoci con un'alleanza fra l'Austria e lo » Zollverein; l'esperienza, che si farà in cinque » anni, ne dimostrerà gl'inconvenienti e i vantaggi. » Se questa esperienza riesce di maniera » certa, noi potremo associarci coll'Austria, da » che sapremo allora ciò che facciamo. Ma se » non riesce, noi non saremo vincolati, ed è ciò » che più c'importa. Il negozio era condotto a » tal punto, quando Schwarzenberg morì; ma è » dubbio assai ch'ei fosse per vincere la resistenza » degli Stati tedeschi ed anche della » Prussia.

» Lo scopo della sua politica esterna era l'indebolimento » della Prussia, forse tanto quanto » l'aggrandimento dell'Austria. Contro la condotta » di quella potenza nel 1848 egli conservava » un risentimento profondo, e poco mancava » che pesar non facesse sopra di lei la risponsabilità » di tutte le catastrofi scoppiate in » quell'anno.

» Per aggiungere alla potenza o all'influenza dell' » Austria e per diminuire l'influenza o la potenza » della Prussia, avrebbe fatte le maggiori concessioni. » Ma non riuscì, e non poteva, nè doveva » riuscire. La potenza della Prussia è di » un interesse europeo, come lo sono la potenza » dell'Austria, la potenza della Francia. Ella è » un elemento dell'ordine europeo, ma un elemento » di cui il principe di Schwarzenberg non » iscorgeva nè il valore, nè la necessità. Egli » punto non se ne curava. Ma che avvenne? » La Prussia si è conservata al suo posto, l'Austria » ha ripreso il suo. Il principe di Schwarzenberg » riuscì, quando ebbe ragione, e sfallò, » quando volle eccedere la ragione e la giustizia: » ed allora era contenuto dall'*autorità mediatrice* » dell'imperatore di Russia. »

Certo non si poteva fare in termini più urbani una censura più amara di quel ministro, e metterne in maggiore evidenza la completa nullità. È vero ch'egli riuscì ogni volta che ebbe ragione, ma il signor Bertin si è dimenticato di dirci quali furono le cose in che il principe di Schwarzenberg ebbe ragione, e in cui riuscì. Quanto a noi, crediamo che riuscì o in nessuna o in ben poche. Checchè ne sia, resta frattanto che il principe di Schwarzenberg fu un ministro ignaro delle condizioni dell'Europa e delle convenienze che la governano, impreveggente, avventato e sotto l'imperiosa tutela della Russia, che lo lasciava fare fin dove le piaceva, e quando non le piaceva più, intrometteva il veto della sua *autorità mediatrice*.

Non più felice fu il principe Felice nella politica interna: » egli voleva una sol cosa: la rovina » compiuta ed assoluta dello spirito rivoluzionario. » Al che il sig. Bertin avrebbe potuto aggiungere: Neppure in questo egli è riuscito. Ma ciò che segue torna incirca lo stesso.

» È quasi inutile di dire ch'egli aveva poco » gusto per le grandi libertà del governo rappresentativo, » quantunque fosse l'autore della » costituzione 4 marzo 1849, di cui più tardi fece » il sacrifizio dopo di avere riconosciuto ch'ella » era impraticabile. »

Ecco un'altra prova dell'incapacità di quel ministro. Egli era l'autore della costituzione 4 marzo, colla quale si doveva ringiovanire la vecchia monarchia, e creare una nazione austriaca unita e forte, una nazione austriaca che non ha mai esistito e che può nemmanco esistere; egli l'annunciò con gran fasto, egli e i ministri suoi colleghi lavorarono per più di due anni onde metterla in esecuzione, e chiamarono a Vienna uomini di fiducia da tutte le parti, pubblicarono sei o sette statuti provinciali; pubblicarono una selva di regolamenti e di leggi; riformarono la legislazione giudiziaria e comunale onde accomodarla a quella costituzione, e poi tutto ad un tratto si riconosce che detta costituzione *era impraticabile*. Dunque anche questo progetto del principe di Schwarzenberg ha fallito il suo scopo; è fallito il disegno di una nazione austriaca, di una centralizzazione austriaca, di un'Austria ringiovanita, di un'Austria unita e forte. Dopo due anni e mezzo fu riconosciuta impraticabile e fu abbolita: ma che cosa le fu sostituito? Il caos.

Il vero è che la monarchia austriaca è oggi giorno in quel medesimo stato di rivoluzione in cui si trovava nel 1848: hanno cangiato i nomi e le forme, ma una medesima è la sostanza. Non vi è governo regolare, ma si governa collo stato d'assedio; non vi sono leggi, ma arbitrio; il potere militare è in tacita ribellione contro il potere civile; nessuno Stato della corona ha ricevuto una organizzazione qualunque. La legislazione anteriore al 1848 è caduta; la legislazione conforme alla costituzione del 1849 fu abolita: quindi non esiste nessuna legislazione riconosciuta, e che possa servire di regola: tutto si fa a caso ed a capriccio. Il conquasso delle finanze austriache è conosciutissimo, l'avvilimento della sua carta lo è del paro, nè ha bisogno di essere rammentato il discredito dell'Austria sulle principali piazze bancarie dell'Europa. Eppure non vi è Stato in cui lo sperpero del pubblico denaro sia più enorme: tutti rubano, tutti dilapidano, ma il militare più di ogni altri. Basti dire che generali e colonnelli, o capi di stato maggiore o intendenti di guerra o simili, che non avevano un soldo, in tre anni si sono immensamente arricchiti, malgrado i loro vizi o la loro passione pel giuoco. La Lombardia è oppressa sotto il peso delle imposte, e di tanta spogliazione la minima parte entra nell'erario. Ad ogni momento s'immaginano costruzioni di forti e fortini od altri capricciosi edifizi, talvolta di uno scopo ridicolo, che si danno nemmanco con pubblico appalto, e che non sono se non se pretesti alle ruberie.

Nell'impero d'Austria vi sono due governi: il governo legittimo che risiede a Vienna, e lo usurpato da una oligarchia militare che signoreggia le provincie, e che o non riconosce le leggi del primo o gli detta quelle leggi che più piacciono a lui. L'imperatore libero del principe di Schwarzenberg ha dichiarato di voler governare da sè: ma un giovane di vent'anni, di poca esperienza, influenzato dalla madre e dal partito gesuitico, in una corte piena d'intrighi e di dissensioni, in un impero sfasciato e dove il prestigio dell'autorità morale e della confidenza nel sovrano è quasi spento, non è forse agevole che egli riesca a qualche cosa di buono. Non contestiamo al giovine monarca i suoi talenti, ma è parimente incontestabile il disordine infinito del suo impero, disordine a cui ebbe parte la politica imperizia del principe Schwarzenberg, e che, a quel che pare, lo spaventò di tal forma che ne morì di paura.

Che l'Austria cerchi d'illudere l'Europa sulla sua posizione, è cosa che si capisce; ma non sappiamo comprendere quale utilità possano promettersi quei pubblicisti indipendenti che si prestano ufficiosamente a propagare quell'inganno; mentre sarebbe più proficuo e all'interesse dell' Europa e all'interesse dell'Austria d'esporre ingenuamente la verità. Imperocchè quando l'Austria non si vedesse più secondata ed adulata nelle proprie allucinazioni, quando vedesse svelato il mistero in cui cerca di ravvolgersi, in luogo di moltiplicare i suoi errori col coprirli, cercherebbe di sminuirli col correggerli.

Ma fintanto che un impero così vasto, nel centro dell'Europa, composto di nazioni tanto diverse, perfidia in un sistema che si avvicina all'anarchia, e che proseguendo di questo passo deve risolversi in anarchia effettiva, l'Europa sarà minacciata da continui pericoli. Si consideri che la politica di Metternich dal 1814 al 1848 non ha cagionato se non se delle rivoluzioni: la politica di Schwarzenberg non che emendare ha peggiorato il male fatto dal suo predecessore, ed un avvenimento fra i mille che non si possono prevedere, come non si previde o preveder non si volle, la catastrofe del 1848, può condurci ad un'altra catastrofe.

Egli è quindi nell'interesse di tutti gli Stati civili dell'Europa, e segnatamente della Francia, non già d'illudersi sulle condizioni interiori dell' Austria, o di far eco alle strane sue vanterie, ma di cantarle chiaramente la verità e di farle sentire il bisogno di ricorrere finalmente ad un sistema di economia, di saviezza e di ordine che le permetta di governare senza l'apparato dei patiboli e l'aiuto del carnefice, e che assicurando la pace a lei, l'assicuri anche agli altri.

CAMERA DEI DEPUTATI

Vi fu un tempo in cui la squisitezza del buon gusto elettorale consisteva nell'eleggere alla deputazione quegli individui che erano colpiti di arresto o sottoposti a processo, siccome accusati d'infrazione alle vigenti leggi. Crediamo che quella moda fosse arrivata insieme con molte altre da Parigi, e se durava, non è a dirsi che cima di legislatori si avrebbero a quest'ora, e

quali stupendi frutti avrebbe prodotto quella specie di diritto *d'asilo* che accordavasi al Parlamento, mentre lo si toglieva alle chiese ed ai conventi. Fortunatamente quella moda fece prove così ridicole e in Francia e presso di noi, che non potè durare, e sul continente essa è ormai dimenticata.

In Sardegna poi è un' altra cosa; l'esperimento di questa catapulta della opposizione non erasi ancora fatto nell' isola, ed alcuni spiritosi elettori di Cagliari non vollero lasciar sfuggire l'occasione di mostrare che delle mode di Francia s' intendono anch' essi. Meglio tardi che mai. Un certo sig. Sanna, direttore della *Gazzetta Popolare*, venne arrestato sotto l' accusa di aver falsato una firma. Simili sbagli, a dire il vero, hanno poco a che fare colla politica, ma non importa, l'accusato era scrittore di un giornale dell'opposizione, ed era quindi propizia l'occasione di fare il gran colpo; dovevasi eleggere il deputato per un collegio di Cagliari, ed il signor Sanna ebbe la maggioranza dei suffragi.

L' *Armonia* ha menato un gran rumore di questo fatto, tirandone le conclusioni del suo solito gusto contro il sistema costituzionale. Noi non esitiamo a dichiararlo un insensato atto di opposizione, ma, in quanto alle conclusioni dell' *Armonia*, preghiamo la beata nostra sorella di considerare che ella si è messa sopra un terreno assai sdrucciolevole, e ha toccata una corda che potrebbe scottarla assai, se non la salvano i calli. Col sistema costituzionale si possono, è vero, fare delle elezioni che significano uno sfregio all' autorità, ma questi fatti sono per loro natura assai rari, e non recano funeste conseguenze; con altri sistemi invece si possono cavar dalle galere uomini condannati per furti ed omicidii, elevarli ai primi gradi della milizia e commetter loro la sorte di intere provincie, e assassini come Fra Diavolo ed altri suoi compagni possono stringere regie mani ed aver titolo di amici e di cari da re e da regine. E se all' *Armonia* sembrano troppo remoti gli esempi cui alludiamo, la pregheremo di ricordarsi che sotto governi assoluti hanno cariche e posizioni eccelse, mentre noi parliamo, un Nardoni bollato per man del boia, ed un Hassenpflug sentenziato colpevole di truffa. E ci affrettiamo anche a soggiungere che nel caso di Cagliari si tratta di individuo soltanto accusato, e quindi da ritenersi ancora innocente.

Oggi venne presentata alla Camera la requisitoria dell'avvocato fiscale onde ottenere l'autorizzazione che è necessaria per procedere contro un deputato. Il signor Valerio che troverebbe il modo di fare della politica sentimentale anche sopra un pasticcio di Strasburgo doveva naturalmente recitare anche oggi la sua parte, e tentò di sospendere l'ordinario corso della domanda, accattastando sopra di esso un mucchio delle sue solite parolone: i sacrosanti diritti, la maestà della rappresentanza nazionale ed altre molte di questa tempra, ma la Camera tirò di lungo, e la requisitoria fu rimandata agli uffizi.

I deputati vennero poscia invitati a deporre le schede per la nomina della commissione di quattordici membri che dovrà esaminare i tre progetti di legge relativi al cadastro ed all' imposta prediale. Finita questa operazione si approvò senza discussione la convenzione consolare pattuita fra il nostro governo e il governo francese.

L' onorevole dep. Buffa sorse quindi a fare una proposizione relativa alla discussione della legge sull' imposta mobiliare che avrà luogo nella ventura settimana. Prevedendo gl' inconvenienti che potrebbero derivare dall' ammissione di ammendamenti improvvisati in una legge di tanta importanza, il sig. Buffa proponeva che la Camera, adottando per questo caso un' eccezione al regolamento, stabilisse che non potessero ammettersi a discussione che gli ammendamenti proposti ventiquattr' ore prima ed appoggiati da cinque membri, e quelli proposti nel corso della discussione purchè appoggiati da quindici membri.

La proposta sostenuta dal ministro Cavour venne combattuta dal deputato Sulis e dal signor Valerio, il quale ben intesi, innestò anche qui il sacrosanto diritto della minoranza. La Camera, dietro proposta del deputato Mellana decise che la mozione del deputato Buffa sarà votata prima della discussione generale della legge cui ella si riferisce. Noi non sappiamo quanto quella mozione possa riuscire efficace a rendere la discussione più ordinata e sollecita, ci piace però assai di vedere che gli uomini più assennati della Camera incomincino ad occuparsi seriamente del grave disordine, che noi abbiamo più volte notato, pel quale il miglior rimedio poteva dal sig. Buffa proporsi coll' esempio della sua diligenza, e della saggia sua parsimonia di parole.

Il progetto di legge relativo alla istituzione di una cassa di sussidii pei maestri elementari sarebbe stato votato senza discussione, se non fosse saltato in capo al deputato Mellana la stramba idea di voler approvato il regolamento da una assemblea generale dei maestri elementari. Se non fossimo intimamente convinti dell'eccellente cuore del deputato di Casale, saremmo indotti a supporre in lui l'intenzione di uno scherzo di cattivo gusto a carico di questi poveri maestri invitati ad un'assemblea generale, mentre non hanno mezzi da intraprendere un viaggio alla distanza di sei miglia dalla loro residenza. Tuttavia la proposta venne combattuta sul serio dal ministro Farini e dal relatore della Commissione, e venne dalla Camera, come era naturale, respinta quasi ad unanimità. Gli altri articoli non diedero motivo a discussione e la legge venne votata ed approvata.

CRONACA DI FRANCIA. I giornali francesi s'informano ad un nuovo costume, per il quale non crediamo che tutti possano lungamente mantenere destata la curiosità dei loro lettori. Siamo alle dissertazioni teoriche, nelle quali il brio di taluno può in qualche modo far digerire l' inopportunità della materia; ma che, complessivamente giudicate, riescono fuor di luogo nei giornali e perchè astruse e quindi noiose, e perchè anche troppo imperfettamente esaminate, non concedendo nè lo spazio nè il tempo di rivolgere sulle medesime studi profondi.

Sembra infatti, diremo con una frase che sa ormai del rancido, che gli allori del sig. marchese Jouffroy non lasciassero tregua al sig. Donoso Cortes, marchese di Valdegamas, ambasciatore della regina di Spagna a Parigi; il quale diresse all' *Univers* una lettera in cui ripete quanto già ognuno sapeva, essere egli un settario fanatico del partito cattolico, e quindi rivoluzionario, conservatore o retrogrado, secondo che meglio conviene *alla maggior gloria di Dio e della Santa Madre Chiesa*: ciò che non sarebbe sì gran male se non si capisse e si sapesse che queste ultime parole vanno tradotte - *alla maggior gloria di chi comanda sotto il nome di Dio e della Chiesa* - vale a dire *della Santa Bottega*.

» Io credo, dice il sig. marchese, relativamente al diritto, che non havvi diritto umano, ma che altro diritto non si abbia se non il diritto divino. In Dio è il diritto e la concentrazione di tutti i diritti; nell' uomo è il dovere e la concentrazione di tutti i doveri. »

Come ognun vede, la massima in se stessa potrebbe accettarsi senza grave scrupolo; giacchè per un'altra via e fors'anco per la più sicura dell'individuale abnegazione, potrebbe essa condurre alla uguaglianza, alla morale ed alla libertà; ma il guai si è che, posta una così assoluta teocrazia, ne viene per conseguenza necessaria di stabilire una casta speciale, cioè quella dei sacerdoti, a cui, siccome interpreti del solo principio d' autorità, sarà devoluta la dominazione. Il signor marchese vuole in sostanza trasformare la nostra società in quella degli indiani, nella quale i bramini, siccome usciti dalla testa del Dio Brama, rappresentavano la sapienza divina, e quindi aveano il predominio sull' intiera società.

» In quanto al *parlamentarismo*, al *liberalismo* ed al *razionalismo*, credo essere il primo la negazione del *governo*, il secondo la negazione della *libertà*, l' ultimo l' affermazione della *follia*.

» Il cattolicismo solo la contraddizione delle dottrine che io combatto. Sotto gli auspici ed in presenza di Dio, il sovrano ed il suddito si uniscono in un connubio, la cui santità si avvicina assai più alla natura del sacramento, che a quella del contratto. Le due parti si trovano legate implicitamente dai comandamenti divini. Il suddito contrae il dovere di obbedire con amore al sovrano che *Dio instituisce*; ed il sovrano *instituito* contrae il dovere di governare con amore e dolcezza i sudditi che *Dio commette* nelle sue mani.

» Allorquando i sudditi mancano a questa ubbidienza ed a questo amore, *Dio* permette le tirannie: allorquando i sovrani falliscono a questo amore ed a questa dolcezza, *Dio* permette le rivoluzioni. »

Come ben vedesi, in questo programma, *Dio* è quello cui spetta onninamente la dominazione; ma siccome per l' incorporea sua natura la divinità ha d'uopo di taluno che la interpreti, così i lettori, ponendo il *papa* laddove incontrano la parola *Dio* avranno un' idea del regime politico che garberebbe al sig. marchese di Valdegamas, all' *Armonia*, al *Cattolico*, al *Courrier des Alpes* ed all'*Echo du Mont Blanc*.

Peccato che questa pretesa nel partito clericale, o questa dottrina non siano nuove. Il signor de Maistre, già molto tempo indietro, si esprimeva così:

» Sentii più volte in mia vita dimandare con qual dritto i papi deponevano gl'imperatori. Egli è facile rispondere: *con quel diritto su cui riposa ogni legittima autorità.* »

La *Gazette de France*, che tende a schiudere al ramo primogenito dei Borboni quella via per la quale possano ritornare in Francia ed assidersi sul trono avito, e che capisce benissimo come le teorie assolute del signor Jouffroy non siano le più opportune per fare ud partito ai principi esigliati, abbandona il diritto divino e discute colla *Presse* un'altra teoria, quella cioè della delegazione del potere fatta dalla nazione al re, delegazione che si trasmette, nella famiglia del medesimo, per diritto ereditario. Riconosce quindi la sovranità nazionale, ma vuole che questa sia *irrevocabilmente* delegata alla famiglia reale. Facile è quindi la risposta del signor Girardin che dice: dov'e mai la sovranità, se il mandato è irrevocabile?

Anche l'*Union*, legittimista d' altra tempra, tenta una teoria novella e finora non bene determinata: questa è intitolata: *Il potere naturale*, e naturalmente conchiude che appunto il medesimo spetta al conte di Chambord.

Il signor la Guerronière, antico redattore della *Presse* ed ora direttore del *Pays*, pare abbia accettato l'invito del suo antico direttore e raccolto il guanto della polemica che l'altro gettava da ogni lato. La dama, per cui scende nell'agone il giovane Arturo, si è il sistema rappresentativo che dal signor Girardin fu passabilmente malmenato. Infatti il direttore della *Presse*, conchiudendo inesorabilmente sul colpo di Stato del 2 dicembre, veniva a questa conseguenza

Perchè una costituzione?
Perchè un senato?
Perchè un corpo legislativo?

Ora il suo contradditore scrive queste linee:

» Noi conosciamo il sistema del signor Girardin; esso consiste semplicemente in una dittatura elettiva. Esso vorrebbe un presidente responsabile, eletto dal suffragio universale, investito della duplice potestà legislativa ed esecutiva. Questo spirito assoluto non comprende l' unità se non nel potere d'un solo. L' unità per lui è una cifra, e non ammette che possa risultare dall' accordo di forze concorrenti al medesimo scopo.

» Il signor Girardin si è sbagliato nella parola: esso dimanda la libertà illimitata, e, col suo sistema, giunge ad un despotismo senza limiti. È un socialista della scuola del signor de Maistre ch' esso ha indovinato e che non ha compreso. Il signor de Maistre non comprendeva che la dittatura di diritto divino, mentre il signor Girardin non ammette che la dittatura di diritto popolare. »

Ecco accettata in termini chiari e netti la sfida del signor Girardin. Questi, prima di riportare la botta, premette quelle solite cortesie che si usano fra duellanti e che dovea tanto più ad un già suo compagno di redazione.

» Egli è elevando le quistioni a quest' altezza di discussione, ch' esse ammaestrano e non irritano; esse attirano la considerazione degli ingegni, e se anche vengono eccitati, non lo è per l'errore, ma per la verità. »

In quanto poi alla botta la promette per dimani e ben formidabile: minaccia nient'altro di tirare alla testa del signor la Guerronière l' intero opuscolo scritto il nove gennaio u. s., il quale conchiude appunto colle tre dimande: Perchè una costituzione? Perchè un senato? Perchè un corpo legislativo?

Come ben vedono i nostri lettori, le discussioni teoriche sono all'ordine del giorno sui giornali francesi e con qual pro?

In Inghilterra si perdette presto il vizio di discutere sulle forme di governo, si studiò invece a migliorare quello che aveano.

Vogliamo forse con questo condannare gli studi severi e profondi sul migliore reggimento dei popoli? Mai no; quello che vorremmo si è che gli ingegni più eletti non si perdessero alle vane ricerche di pietre filosofali: giacchè di utopie e di sogni il mondo ne ha ormai troppo.

Si cerca una teoria perfetta, secondo la quale vogliansi sistemare i governi; ma si dimentica che i governi non si cambiano radicalmente se non mediante le rivoluzioni, e che in tempo di rivoluzione i teorici non hanno voce per farsi intendere; ma solo gl'interessi più urgenti, le passioni più vive. Testimonio ne è il colpo di Stato del 2 dicembre. Eran già tre anni che tutti i partiti aveano ridotto a sistema le loro teorie: ma al 2 dicembre i socialisti militanti, che erano tratti sulle barricate da passioni e non da teorie, non seppero prevalere; e gli orleanisti e i legittimisti, spaventati dalle minaccie dei primi, si dimenticarono delle loro teorie e cooperarono a formare quei sette milioni e mezzo di voti coi quali fu assolto l'ardito colpo di Luigi Bonaparte, di quello che non avea quasi mai fatto teorica.

Si lascino da un canto perciò le teorie troppo assolute; ma ogni uomo procuri di migliorare i governi esistenti, approssimandoli a poco a poco a quel tipo che si è proposto. Con questo forse si farà qualche cosa di durevole, e sarà bene aver presente che, quando si fosse trovata una teoria proprio perfettissima, bisognerebbe inventare anche una perfettissima societa cui applicarla: e siamo sempre al punto che se gli uomini, invece di essere uomini fossero angeli, non vi sarebbe bisogno di studiar tanto i sistemi di governo: essi non avrebbero avuto bisogno di unirsi in società e quindi farebbero senza di qualsiasi governo.

Il signor di Maupas ha diretto ai prefetti di polizia una circolare in cui gli assimila, dice la *Presse*, ai *Missi Dominici* instituiti da Carlo Magno. Essi devono studiare e rischiarare e servire di comunicazione fra le masse ed il governo. Essi devono percorrere le officine ed i laboratoi, visitare i grandi centri degli operai, interrogare il padrone ed il manuale. Essi devono dirigere la loro attenzione, sul costo delle granaglie, sul prezzo delle derrate, sul rinnovamento degli affitti, sulla vendita degli immobili, sulla misura dell'interesse e sopratutto sul movimento agricola, industriale e commerciale, sulle società di beneficenza, di mutuo soccorso, di credito fondiario, sulle casse di ritiro, sui teatri, sulle bettole e sui luoghi pubblici.

Nello stesso tempo, essi non devono perdere di vista tutto ciò che potrebbe compromettere la sicurezza del paese. Essi dovranno perseguitare sino le ultime vestigie delle trame che minacciavano la società, ed essere sulle traccie delle false notizie, delle malevoli insinuazioni, delle ostili interpretazioni, dei libelli e delle diatribe che emanano dai nemici del governo.

Devono altresì porre in rilievo i servizi resi dal capo dello Stato; il paese salvato da una carnificina, l'autorità ristabilita, la religione riposta in onore, la sicurezza rinascente. Nel compimento di questi doveri, è però raccomandato agli ispettori generali un grande spirito di conciliazione.

Il maresciallo Gérard ha proibito col suo testamento la tumulazione pomposa e volle che la somma, per tal modo risparmiata, venisse diretta in opere di beneficenze da esso medesimo indicate.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Turgovia. Il veto contro la recente legge sulla pubblica istruzione, la quale instituiva una scuola cantonale, ebbe la maggioranza.

Grigioni. Stando all'*Alpenbote*, il conte Buol-Schauenstein, testè eletto ministro degli affari esteri in Austria, è nipote del vescovo di Coira, monsignor Buol, morto nel 1833. La famiglia de'Buol-Schauenstein era patrizia in tre comuni dei Grigioni. Schauenstein era un castello vicino a Tosanna, le di cui rovine si scorgono tuttora.

INGHILTERRA

Londra, 19 *aprile*. Nella corte dello scacchiere questa mattina i giudici emisero la loro decisione intorno alla questione relativa al diritto degli ebrei di sedere nel Parlamento, nel caso di Miller contro Alderman Salomons, onde far pagare a quest'ultimo la multa per avere preso posto e votato nella Camera dei Comuni come membro per Greenwich, senza aver prestato il giuramento legale. Il barone Martin diede il suo giudizio in favore del diritto, e i baroni Alderson, Park e il capo barone contro. La sentenza fu perciò contraria all' Alderman Salomons.

È giunto ieri dal fiume La Plata il vapore della marina reale britannica, *Conflict*, a Queenstown, che aveva a bordo il generale Rosas, la sua famiglia e il suo seguito. Il *Conflict* lasciò la Plata il 10 febbraio, toccò Bahia il 5 marzo, e benchè diretto a Portsmouth, fu costretto dai venti contrari ad approdare nel luogo accennato. Durante il viaggio scoppiò una delle caldaie ed uccise quattro uomini.

Il generale e la sua famiglia vennero a terra a passeggiare per Queenstown. Si dice che egli abbia l'intenzione di fare un brevissimo soggiorno in Inghilterra, e di fissare la sua residenza in Francia. Se si deve credere a certi indizi, il generale Rosas recherebbe con lui capitali considerevoli, inoltre possiede vaste proprietà nel territorio della confederazione argentina; queste furono confiscate, ma si ritiene che il nuovo governo di Buenos Ayres non insisterà su questa misura.

AUSTRIA

Vienna, 14 *aprile*. Il già ministro delle finanze ungheresi Duschek si trova a Vienna, e aspetta la decisione sulla sua sorte. Probabilmente egli sarà dimesso dai pubblici impieghi con una ragguardevole pensione di grazia, come è avvenuto per il sottosegretario nel ministero ungherese sig. Gränzenstein. I beni confiscati del conte Tekely furono affittati per sei anni all'asta pubblica per opera dell' amministrazione delle finanze.

La lista delle condanne pubblicate dal tribunale militare nella scorsa settimana contiene le solite pene di arresto, digiuno e bastonatura. L'unica novità, che vi si rileva, è la condanna di una *figlia di un borghese* all'arresto di tre settimane per calunnia verso un I. R. officiale. Vi sono inoltre sei condanne a due sino a nove settimane d'arresto in causa di possesso e diffusione di scritti, imagini ed oggetti rivoluzionari.

Una lettera da Vienna, 15, nella *Gazzetta di Spener* a Berlino annuncia che il processo incominciato contro la madre di Kossuth e le di lui

sorelle è stato sospeso, ed esse hanno avuto il permesso di raggiungerlo in America.

GERMANIA

Lussemburgo, 11 *aprile*. La corte d'appello all'Aia ha confermata la sentenza pronunciata contro l'editore della *Parola Lussemburghese* per offesa al re-granduca. Il medesimo è quindi condannato a due anni di prigione e nelle spese. Una domanda di grazia presso il re non avrà probabilmente alcun risultato favorevole.

Annover, 15 *aprile*. Quello che ieri correva come una voce incerta, è oggi certezza, la nuova legge sull'organizzazione giudiciaria sarà messa in attività. L'ordine di attivarla sarà emanato anche prima che si riuniscano gli Stati; riguardo all'epoca dell'attivazione non si sa ancora nulla di certo; le notizie accennano ora il prossimo estate, ora l'autunno.

La dimissione dei due ministri del partito retrogrado ha riempito il paese di speranze. Si dice inoltre che sia qui giunto il signor Stüve, ministro del 1848, e abbia avute conferenze col ministero attuale. Havvi però ancora il timore che tutto ciò sia un' illusione. La reazione non è soltanto nei ministri e nella nobiltà, ma ben anco nei magistrati.

Carlsruhe, 16 *aprile*. La corte d' assisie del circolo centrale del Reno, sedente a Carlsruhe, ha giudicato l' affare dei signori Bastian, Carlo Meyer, e Ferdinando Flocon, dimoranti tutti e tre a Strasburgo, e accusati di avere in diversi articoli da essi inseriti nel giornale intitolato il *Democratico Renano* commesso il delitto di lesa maestà contro il granduca regnante e compromessa la tranquillità pubblica nel granducato di Baden.

Nessuno dei tre accusati si è presentato, e la corte sulle conclusioni conformi del ministero pubblico, e senza l' assistenza di giurì, ha condannato in contumacia i signori Bastian, Meyer e Flocon alla detenzione in una casa di correzione, il primo per trenta mesi, il secondo per venti mesi, il terzo per quattordici mesi, come anche a tutte le spese.

I tre condannati erano cittadini francesi, e altronde la natura dei delitti che loro sono imputati erano puramente politici, per cui il governo badese non ha il diritto di richiederne la consegna.

— Si legge nel giornale *I Fogli volanti* di Monaco:

» Un amico nostro passeggiava nei contorni di Carlsruhe ed ebbe la aventura di cadere nell' acqua. Mentre egli si dibatteva nei gialli flutti del Reno vide due gendarmi i quali udendo le sue grida si misero a gridare più forte, ma senza pensare a soccorrerlo.

» L' amico nostro andava a fondo, quando riunendo tutto il suo vigore con uno sforzo supremo rialzo la testa e si mise a gridare con voce vibrante: *Viva la Repubblica, viva Hecker!* Appena ebbe pronunciate queste parole i due gendarmi si slanciarono nell' acqua con armi e bagaglio, ed abbrancando il nostro amico pei capegli e pei bracci lo trassero a riva e lo trascinarono davanti al direttore di polizia..... ma egli era salvato. »

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Piacenza. Dietro corrispondenza locale ripetiamo un fatto a cui accennarono altri giornali. Da esso ricavasi una prova di più dei governi *bene ordinati* che va istituendo l'Austria in Italia.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

» Col 24 marzo ultimo moriva a Piacenza il professore di matematica F. Bocella, riverito e amato dall'intero suo paese, perchè ottimo cittadino, per la sua valentia nel ramo di scienza cui era dedicato, pel desiderio che ebbe sempre vivissimo di insegnarla profondamente alla gioventu. All'annunzio di sua morte fu desiderio generale dargli un ultimo tributo di affezione e di stima con associarlo alla Chiesa. Due giovani, inesperti forse, per ismania di ottemperare alla legge, chiesero permessa quella associazione alla polizia, la quale la negò, perchè disse il defunto inviso al governo.

» Col 25 la gioventù tutta ed altra gente civile ben molta accorreva all'ora consueta in casa al defunto, per trasportarlo, come d' uso, con torcie alla chiesa. Ma non essendovi torcie, quei pochi che il caso aveva portati più vicini al feretro, quasi per ispirazione vi si sommisero mettendo in libertà la bassa gente che a quell'ufficio si prestava per mercimonio. Gli altri seguirono schierati in lunga fila, contegnosi e mesti quel funereo convoglio fino alla chiesa. Di cola per strade e gruppi diversi affluirono tutti in una strada detta della Madonna, perchè in quel giorno ivi era fiera e convegno speciale della gioventù brillante del paese. Riunita di nuovo la comitiva, diè subito nell'occhio alla gendarmeria, che insospettita senza più la inseguiva: ma di ciò accortisi i giovani si sbandarono senz' altro, e tolsero pretesto a soprusi e a violenze.

» Col 26 gran parte del popolo più civile era nella chiesa delle Esequie, e la gioventù studiosa in ispecialità. Una parente del defunto unitasi a quattro gentili giovinette, mettevansi attorno al feretro. Accorrono in chiesa 12 guardie vigili, 4 carabinieri col loro capitano; due commissari, e il comandante di piazza: ma tutto era contegno, mistizia, e religione; e tutti precedevano già rotti i costoro ostili disegni, quando un giovane, entusiasta per natura, inprudentemente esaltato dalla circostanza, con meraviglia di tutt proruppe in queste parole -- *Nobili cittadini, così si onora chi ci amò davvero*; -- ma non le avea ancor ben profferite che un commissario, *Oddi*, gli mise una mano in bocca, un'altra nel collo; due guardie lo afferrano alle reni, alle braccia, lo strascinano fuor di chiesa, lo ammanettano, e fin senza cappello lo traggono prigione. Perchè p o la parente del defunto gli disse, *bravo*, tutte le signore sono anch'esse arrestate, condotte a forza in polizia e non liberate che dopo 3 ore dietro energica difesa della direttrice fra esse.

» Col 28 l'arrestato è tradotto a Parma, e s assicura che già abbia avuto 25 bastonate.

» Altri 8 giovinotti, tra quali alcuni tenerissimi di età e di salute cagionevoli sono arrestati, tradotti a Parma, e condannati assieme al primo *per motu proprio del duchino e senza giudizio* ad 8 anni di servizio militare, ma *nel drappello di punizione*, il cui uffizio è far tutti i servig nelle carceri e lavorare in castello.

» Altri 5 giovani legali, laureati alcuni, altri farmacisti, poterono evadersi e fuggire da tanto barbaro procedimento e condanne, ma sono a stretti tutti dall'esiglio.

» Tutta Piacenza e tutta Parma fu impeguata a rappresentare puro e genuino il fatto; ad assicurare che niuna intenzione ostile al governo ha procacciata quella dimostrazione. Ma nulla valse. Quattordici famiglie sono nella desolazione e nel pianto. Otto giovani, benchè dignitosamente, stentano la vita più umiliante facendo i servigi cui sono destinati e condannati alla galera. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 23 *aprile*.

La seduta è aperta alle ore 2.

Castelli dà lettura del verbale della tornata ultima; *Airenti* del solito sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, il presidente dà lettura d'una lettera del ministro di grazia e giustizia colla quale questi trasmette alla Camera una requisitoria dell'avvocato fiscale di Cagliari contro l'avvocato Sanna, recentemente eletto a deputato di quella città ed imputato di falsificazione della firma del gerente sotto ad un numero del giornale la *Gazzetta di Cagliari*, di cui egli è direttore.

Il presidente: La lettera e la requisitoria saranno trasmesse agli uffizi, perchè le prendano ad esame.

Mellana: È contrario alla dignità della Camera e del ministero ed agli usi di tutti i Parlamenti che il fisco si metta in relazione diretta colla Camera stessa. Doveva il ministero sporgere la requisitoria sotto la sua responsabilità, non nascondersi sotto la requisitoria del fisco. Credo perciò che quella non possa essere trasmessa agli uffizi senza che il ministro ne faccia domanda in nome proprio.

Galvagno, ministro di grazia e giustizia: Ringrazio il dep. Mellana dello zelo con cui vuol pur difendere la dignità del ministero: ma non credo che questa sia menomamente compromessa. Non v'ha legge che stabilisca la forma di queste comunicazioni; v' hanno d' altronde esempi di trasmissione della requisitoria dell' avvocato generale, e il ministero si attenne a questa maniera, ben inteso che colla trasmissione il ministero ha fatta sua la requisitoria del suo dipendente.

Mellana: Il pubblico ministero deve agire sempre quando gli è imposto dal governo, anche se ciò fosse contrario alle sue convinzioni. La requisitoria in questo caso può essere stata ingiunta dallo stesso ministro, e la Camera non può nè deve accettarla. Il ministero in questa circostanza non può far l'ufficio di semplice spedizioniere, ma deve assumersi tutta la responsabilità.

Galvagno: Osservo che il ministro non fa da semplice spedizioniere dal momento che dichiara aver fatta sua la requisitoria col trasmetterla alla Camera.

Valerio L.: La questione è assai grave. Si tratta di permettere ad un avvocato fiscale di procedere all'arresto di un membro di questa Camera, senza che il ministero si assuma direttamente la responsabilità dell'atto.

Galvagno: Sì, nella lettera di trasmissione.

Valerio L.: Ma la lettera non dice che la requisitoria debba essere presa in considerazione nell'interesse della giustizia.

Galvagno: Sì, sì.

Valerio L.: Non l' ho udito. E sarebbe tristo lo stabilire questo precedente, giacchè ciò che ora ci è domandato dall' avvocato fiscale di Cagliari, ci potrà essere da altri e per cose di minore importanza. Credo dunque, coll' onorevole mio amico Mellana, necessaria un' esplicita dichiarazione del ministro. E tanto più necessaria in quanto che, in questo caso, sotto ad un processo di falso si nasconde un processo di tendenze politiche (*rumori e denegazioni a destra ed al centro*). Il dep. Sanna-Sanna è direttore della *Gazzetta di Cagliari*; il suo gerente, cacciato in prigione preventivamente e interrogato, in prigione, se riconesceva la firma di tutti i numeri del giornale, dichiarò non riconoscerne una, *di un foglio che pur non era stato incriminato*. Domando io se questo sia motivo sufficiente per una imputazione di falso?

Galvagno: Prego la Camera a non lasciarsi trasportare sopra un altro terreno; mi pare che la questione non possa essere dubbia dal momento che io ho dichiarato di essermi colla trasmissione assunta tutta la responsabilità.

Cadorna: Dopo la dichiarazione del sig. ministro ogni discussione cade. Propongo l' ordine del giorno puro e semplice sulla proposta del sig. Mellana.

Gustavo di Cavour: Mi associo alla proposta del dep. Cadorna. Nessuno in questa requisitoria vede calore politico (*reclami a sinistra*). Ve lo può vedere il dep. Valerio; ma credo ch' egli abbia violati gli usi parlamentari col produrre questo dubbio. Per ora non si deve entrare nel merito. Se vi fosse anche stato difetto di forma, ciò che contesto, esso è sanato dalla dichiarazione del ministero.

Valerio L.: L'onorevole deputato di Tempio disse che io ho violati gli usi parlamentari; ma ciò non crederanno quelli che con me hanno seguito le fasi del nostro paese nella via della libertà.

G. di Cavour (*vivamente*): Amo la libertà quanto il dep. Valerio.

Valerio L.: Non capisco il perchè di questa interruzione. Del resto domando se io non provvedeva alla dignità nostra quando voleva toglier il dubbio che un falsario fosse stato eletto a rappresentante della nazione. Quanto alla dichiarazione del ministro, dichiaro di accettarla.

G. di Cavour: Domando la parola per un fatto personale.

Asproni: Mi associo al dep. Valerio e faccio istanza che sia comunicato tutto il processo originale.

G. di Cavour: Confesso che la mia interruzione era fuori di luogo e la ritiro.

Mellana: Noi ora stiamo deliberando sopra la lettera di trasmissione, e questa dico che non si può accettare nemmeno dopo la dichiarazione del sig. ministro.

L' ordine del giorno puro e semplice è messo ai voti ed approvato a gran maggioranza.

Domande d' urgenza.

Bronzini domanda l'urgenza per una petizione degli amministratori del Monte di pietà di Vercelli, e per un' altra de'caffettieri della stessa città.

Gerbino per una petizione dei caffettieri di Saluzzo.

Sanguinetti per una dei caffettieri di Chiavari.

Queste domande d'urgenza sono assentite.

Presta giuramento il deputato Guglianetti.

Verificazione di poteri

Sale alla tribuna il deputato Despine, e riferisce sull'elezione del collegio di Albertville, nella persona del sig. Lachenal, attuale primo ufficiale al ministero degl' interni. Le conclusioni dell'ufficio sono per la convalidazione dell'elezione, essendo le operazioni elettorali seguite regolarmente; e quelle conclusioni sono dalla Camera approvate.

Domanda d' interpellanza.

Valerio L.: Faccio avvertita la Camera ed il ministero, che fra pochi giorni intendo muovere al ministro dell' interno delle interpellanze sull'erezione del monumento a Carlo Alberto. E giacchè ho la parola, vorrei domandare al signor ministro di finanze uno schiarimento. Vorrei cioè sapere se egli intenda ritardare la presentazione dei bilanci del 1853 fin a quando sarà discussa la legge sulla riforma dell'amministrazione: ciò che io non crederei bene, giacchè quella legge è lunga e complicata, e vorrà una lunga discussione, sicchè i bilanci non potrebbero essere poi esaminati in tempo da venir utilmente applicati.

Cavour: Sta per aprirsi la discussione sull'imposta mobiliare; la quale indurrà anche una discussione sul sistema finanziario. Mi riservo allora a rispondere categoricamente alla domanda del deputato Valerio.

Valerio L.: Era ben lontano da me il pensiero di dar occasione ad una discussione sul sistema finanziario. Siccome però il ministro ha promesso di rispondere presto, così io mi acquieto.

Presentazione di due progetti di legge.

Cavour presenta un progetto di legge relativo ad una strada ferrata da Torino a Vercelli e Novara.

Pernati presenta un altro progetto di legge per l'appalto del teatro Regio e del teatro Carignano, e ne domanda l'urgenza; la quale è accordata.

Proposta d'ordine del dep. Buffa.

Buffa: I tristi effetti della mancanza d'ordine nelle nostre discussioni si sono testè fatti sentire a proposito della legge sulle pensioni civili, la quale fu respinta dopo molti giorni di esame.

Ora stiamo per discutere la legge sull'imposta mobiliare e personale, legge lunga di 50 articoli, di molta importanza, e in cui una parola od una frase meno maturata può venir ad offendere interessi gravi. Per ovviare ai quali inconvenienti io faccio, ristrettivamente però a quella legge, la seguente proposta; » Gli emendamenti stampati e distribuiti 24 ore prima, per essere presi in considerazione dovranno essere appoggiati da 5 membri; e quelli distribuiti più tardi o presentati nel corso della discussione dovranno esserlo da 15 membri. »

Il presidente: Faccio osservare che la proposta del dep. Buffa è contraria all'art. 46 del regolamento (*ilarità*).

Da una tribuna: Che scoperta!

Sulis: Non posso accettare la proposta *Buffa*, perchè talora gli emendamenti più proficui sorgono appunto nel calore della discussione. I 15 membri dovrebbero piuttosto essere richiesti per gli emendamenti presentati 24 ore prima, i quali poterono esser maturati; mentre per quelli che sono prodotti nel corso della discussione, dovrebbero bastare 5, essendo per lo più essi anche rimandati alla Commissione.

Cavour: Appoggio la proposta del dep. Buffa. La legge è grave e complicata; si deve andar ben cauti dall' adottare deliberazioni precipitate, che potrebbero produrre gravissimi inconvenienti. D' altronde, un emendamento che abbia in sè carattere di opportunità e di verità trova subito il numero sufficiente di membri, che l' appoggino.

Buffa: A qual fine vuole il regolamento che gli emendamenti debbano essere appoggiati prima di esser presi in considerazione? Appunto per impedire che vengano introdotti quasi per sorpresa. Del resto, quasi ogni deputato appartiene ad un partito, e troverà quindi facilmente 15 membri, che appoggino il suo emendamento.

Valerio L.: Conosco qualche partito che non conta 15 membri; e chi mi dice che questo non sia il partito della giustizia e della verità? (*ilarità a destra ed al centro*). Si può del resto ovviare agli inconvenienti accennati col rimandare la discussione per avere previamente l' avviso della Commissione.

In ogni modo, siccome si tratta d' una modificazione al regolamento, che è pur guarentigia unica delle minoranze, propongo che questa deliberazione sia rimandata di 24 ore; e prego che la mia proposta venga accettata, anche quando non sia appoggiata da' 15 membri (*ilarità*).

Mellana: Si può rimandare la decisione al momento della discussione generale sul progetto per l' imposta mobiliare.

Buffa: Ma la mia proposta vuol essere adottata prima.

Mellana: Ho appunto inteso così.

La proposta *Mellana* è approvata.

L' ordine del giorno porta:

Discussione sul progetto di legge per una convenzione consolare colla Francia.

Il presidente dà lettura del progetto, che è il seguente:

Articolo unico

» Il governo del re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione alla convenzione consolare conchiusa in Torino il 4 febbraio 1852 col principe presidente della repubblica francese. »

Nessuno domandando più la parola, si passa alla votazione dell'articolo, che è approvato, e quindi allo scrutinio segreto, che dà il seguente risultato:

Votanti	109
Maggioranza . .	55
In favore . . .	104
Contro	5

La Camera adotta.

Discussione sul progetto di legge per una cassa di pensioni dei maestri elementari.

Il presidente dà lettura del progetto.

Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si passa a quella degli articoli e si approvano senz'altro i seguenti:

» Art. 1 Il governo concorrerà per un decennio con un assegnamento da stabilirsi annualmente nei bilanci alla fondazione di una cassa che abbia per oggetto di assicurare ai maestri elementari approvati ed in regolare esercizio una pensione di riposo od un annuo sussidio quando

venissero colpiti da infermità, la quale li rendesse inabili al servizio.

» In caso di morte la pensione ed il sussidio passerà alle loro vedove ed ai loro figli, secondo le condizioni che verranno stabilite dallo Statuto *organico*.

» Art. 2. Parteciperanno al beneficio di questa cassa tutti i maestri di cui è cenno nell'art. 1 che si assoggetteranno alla ritenenze del due per 0|0 sul loro annuale stipendio.

» Sono però esclusi tutti quei maestri che insegnano a titolo privato.

» Art. 3. Il contributo che a titolo di sussidio verrà annualmente assegnato dal governo è eguale alla somma complessiva delle ritenenze annuali, sempre che queste non eccedano i franchi trenta mila annui.

» Art. 4. Questo sussidio avrà luogo appena i maestri inscritti nei registri della cassa raggiungeranno il numero di quattrocento.

» Art. 5. I fondi provenienti dalle ritenenze e dal sussidio del governo saranno per l'intiero decennio accumulati ed investiti in rendite dello Stato, o buoni del tesoro.

» L'assegno per le pensioni non potrà farsi prima di questo tempo.

» Art. 6. L'amministrazione della cassa è affidata ad una commissione di sette membri nominata dal governo.

» Tre almeno di questi membri verranno scelti fra i maestri approvati, ed in regolare esercizio sulla proposta del consiglio generale per le scuole elementari.

» Art. 7. La commissione compilerà lo statuto organico della cassa da approvarsi con regio decreto in cui verranno determinati il numero degli anni e le condizioni che daranno al contribuente diritto alla pensione ed al sussidio, tanto per sè quanto per la vedova ed i figli. »

Sulis: Mi pare che sarebbe meglio determinare il tempo in cui saranno ammessi i maestri a godere del diritto loro accordato dalla presente legge, e fino a quando durerà lo stesso diritto, prima che si decidano a unirsi in società.

Berti, relatore: A questo sarà provveduto dalla Commissione incaricata di compilare lo statuto organico, il quale deve essere fatto prima dell'istituzione della società.

Mellana: Non so vedere come sia necessaria questa legge per autorizzare una società la quale potrebbe costituirsi anche senza di essa; questo non è certamente un principio di centralizzazione. Molto meno poi so vedere il perchè si voglia che la commissione incaricata di compilare lo statuto organico sia nominata dal governo, mentre in ogni società l'approvazione del regolamento che vi è relativo appartiene agli azionisti. Io desidererei che non si facesse eccezione a questo principio generale, nemmeno per ciò che concerne la società dei maestri elementari.

Farini, ministro della pubblica istruzione: I maestri elementari si trovano in condizioni tali che era materialmente impossibile che essi venissero nella deliberazione di istituire una cassa sociale, ma i loro bisogni sono molti, e siccome il governo non deve esserne ozioso spettatore, ha creduto suo devere, per quanto era in lui, di provvedervi con una legge.

Per ciò che risguarda l'elezione della commissione il governo ha pure pensato che sarebbe stato impossibile, attesa la grande distanza dei paesi nei quali si trovano sparsi i maestri elementari, e le loro ristrettezze economiche raccoglierli in un'adunanza generale, e fu questo il motivo per cui si appigliò al partito adottato anche dalla Commissione.

Mellana: Comunque sia la cosa, non si vuol negare ai maestri elementari un diritto che compete ad ogni classe di cittadini; se non potranno convenire tutti insieme, quelli che non potranno andar in persona rivestiranno un altro del loro mandato. Perciò insisto affinchè non sia tolto il principio generale il quale stabilisce che gli azionisti debbano concorrere all'approvazione degli statuti fondamentali delle loro società. Proporrei adunque che l'articolo 7° si concepisse in questa maniera:

» La Commissione compilerà lo statuto organico della cassa da approvarsi da una riunione generale degli azionisti ecc. »

Berti, relatore, sostiene che è impossibile ottenere questa riunione, e rigetta la proposta *Mellana* a nome della maggioranza della Commissione.

Messa ai voti, è pure respinta dalla Camera a grande maggioranza.

Viene quindi approvato l'art. 7 come proposto dalla Commissione.

Si approvano pure i seguenti:

» Art. 8. La cassa così stabilita è autorizzata a ricevere oblazioni e lasciti che verranno capitalizzati come sovra.

» Art. 9. I fondi capitalizzati costituiranno la dotazione della cassa e le pensioni ed i sussidii non potranno prelevarsi che sui redditi dei medesimi e sui versamenti annuali dopo il decennio.»

La votazione per iscrutinio segreto dà il seguente risultato.

Votanti	112
Maggioranza . . .	57
In favore . . .	86
Contro	26

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 3|4.

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza 23 marzo 1852, a proposta del ministro dell'interno, ha nominato cavaliere dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro il dottore Pietro Pavesi, sindaco della città di Mortara.

In udienza 24 stesso mese, a proposta del ministro esteri, ha nominato a cavaliere il conte Luigi Corti, segretario di legazione presso la missione sarda in Londra.

In udienza 30 marzo, a proposta del ministro della guerra, ha nominato a cavaliere Stanislao Grimaldi del Pogetto.

In udienza 8 aprile 1852, a proposta del ministro dell'interno, ha nominato a cavaliere il primo segretario degli archivi generali del regno e segretario del commissariato generale dei confini Negri Michele Antonio, ed il sindaco della città di Vercelli Lanchetti Carlo.

In udienza 9 aprile, a proposta del ministro di grazia e giustizia, ha nominato a cavaliere il cavaliere Pasquale Stanislao Mancini, professore di diritto internazionale nell'università di Torino.

In udienza 12 aprile, a proposta del ministro esteri, ha nominato a cavaliere il cav. ed avv. Giovanni Barbavara di Gravellona, già addetto alla carriera consolare, ed ora segretario capo di sezione nel ministero per gli affari esteri.

In udienza 19 stesso mese, ha nominato a commendatore il barone Romualdo Tecco, ministro sardo residente presso le corti della Porta Ottomana e di Grecia; a cavaliere Federico Cocceglio, direttore divisionario della direzione postale di Torino; a cavaliere Carlo Comba, direttore divisionario della direzione postale di Genova; a cavaliere il cav. Alessandro Gaial de la Chenaye, direttore nell'amministrazione delle poste e segretario della commissione per la sistemazione del servizio postale.

Per reale decreto dell'8 aprile 1852 vennero collocati a riposo i qui sotto descritti ufficiali ed impiegati, a norma delle leggi 7 luglio 1851 e 27 febbraio 1852:

Asinari di san Marzano cav. Giulio, vice-intendente generale di guerra in aspettativa;

Ballauri Carlo, applicato all'azienda generale di guerra id.;

Soffietti Edoardo, applicato al ministero di guerra id.;

Clavarino Agostino, già vice-direttore nelle sussistenze militari id.;

Devers Luigi, scrivano all'azienda generale di guerra id.;

Ferrero d'Ormea marchese Tancredi, maggiore in aspettativa;

Barel di sant' Albano cav. Luigi Edoardo, capitano id.;

Lemoine dott. Luigi, medico di 1a classe id.;

Pugno dottore Tommaso, chirurgo maggiore in secondo id.;

Sciorelli dott. Pietro, id. id.;

Valluari dott. Francesco, medico di 1a classe id.;

Silva Giovanni, maggiore aggregato al 3 reggimento di fanteria;

Paretti Lorenzo, maggiore aggregato al 14 reggimento di fanteria;

Ratti cav. Carlo, maggiore aggregato al 15 reggimento di fanteria.

Alessandria. Il consiglio provinciale d'Acqui è convocato in seduta straordinaria, pel 25 del corr. mese, onde deliberare intorno alla costruzione di una ferrovia che mette a questa città e provincia in comunicazione colla linea da Torino a Genova.

Pallanza. Deploriamo la perdita avvenuta nella notte del 10 all'11 andante aprile di tre navi cariche di pietre che erano ancorate a questa rada.

Cagione di tale infortunio fu un gagliardo vento meridionale che innalzossi poco prima della mezzanotte mentre i conducenti colti dal sonno dormivano sulla prora.

Le onde che spumeggianti si alzavano, immettevano in grande copia l'acqua nelle navi, le quali in breve si trovarono sommerse: fortunatamente i conducenti tutti si salvarono. Il danno calcolasi in complesso a lire cinquemila.

Intra. La seconda festa di Pasqua alle nove del mattino tutti i tamburi della guardia nazionale suonavano a raccolta; s'adunavano i militi per la rivista generale delle armi dei nostri due battaglioni. Sopraggiungeva il piroscafo *S. Carlo* e dietro sè traeva una barca capace di tutta la numerosa compagnia di Oggebbio, la quale è sempre accompagnata dal suo sindaco Cannetta. In seguito, ad una ad una, sopraggiungevano pronte all'ora indicata tutte le altre compagnie di montagna, e diffilatesi lungo la ripa del lago, attendevano si ordinasse il battaglione d'Intra.

Questo ordinatosi, preceduto dalla maggiorità, e dalla banda, si recò sulla piazza disposta ad anfiteatro, e affollata di popolo; ivi ad un altare che pareva dicesse Dio, e Patria dover essere i primi pensieri del cittadino, fu detta una messa, indi si eseguirono diverse manovre con mirabile precisione, e quindi la rivista delle armi.

Restituivansi dappoi i militi alla piazza del lago e quivi cordiali evviva ci indicavano la loro separazione.

Militi dei due battaglioni d'Intra! Oh! come si sarà morso il dito di rabbia l'austriaco che vi sta di fronte, nel vedervi tutti così ben uniti, e ben addestrati!

Genova, 22 aprile. Guerci Stefano di Lorenzo, nato a Solero, domiciliato in Asti, d'anni 34, giornaliere addetto alle strade ferrate, venia condannato alla pena dei lavori forzati a vita, con sentenza di questo magistrato d'appello, classe criminale, in data 23 dicembre 1851, come convinto di omicidio volontario in senso dell'art. 582 del Codice penale, commesso in Arquata la sera dell'8 settembre 1850 sulla persona di Giovanni Rossi.

A seguito di ricorso del condannato il magistrato di cassazione, con pronuncia dell'8 marzo ultimo, annullò la detta sentenza di condanna, per ommessa lettura all'udienza pubblica della motivazione della sentenza.

Essendosi quindi ripetuti i dibattimenti nanti la classe promiscua del prefato magistrato, ieri ne emanò sentenza, con cui venne condannato di bel nuovo il Guerci alla pena dei lavori forzati a vita.

NOTIZIE DEL MATTINO

Triste è la prima notizia che porta il nostro giornale di stamane. Il Commendatore Pier Dionigi Pinelli, presidente della Camera dei Deputati, ha cessato di vivere ieri sera alle ore otto, dopo di avere passata una giornata lusinghiera di belle speranze.

In politica di rado fummo di accordo coll'illustre defunto, non abbiamo però potuto astenerci mai dal riconoscere in esso delle qualità eminenti. Grande amore per le libertà costituzionali, fermezza nei propositi, coraggio nell'esecuzione, e l'arte non comune di far rispettare l'opinione pubblica, e in pari tempo di sapere affrontarla.

Due volte salì al ministero e sempre in tempi difficilissimi, in seguito a patrie sventure e framezzo al conflitto delle passioni. Fu perciò chiamato l'uomo degli armistizi, ma anche in questo vi voleva coraggio, ed è suo merito se al cospetto di tante insidie fu salvato lo Statuto. Commise dei falli, in parte dipendenti forse dalle circostanze che lo attorniavano e dall'ardua posizione in cui si trovava. In onta di ciò, egli fu uno dei più distinti uomini del Piemonte e la sua perdita lascia una lacuna non troppo agevole a ripararsi.

Firenze, 21 aprile. Il nostro corrispondente ci trasmette estesi ragguagli intorno all'invasione fatta ieri da'gendarmi nella tipografia del giornale il *Costituzionale* per sequestrarvi il foglio, che conteneva il secondo articolo intorno alle leggi che regolavano lo stato civile degli ebrei ne'tempi passati. Questa misura fa presentire qual sorte sia preparata alle leggi leopoldine. Domani pubblicheremo la corrispondenza per disteso.

Parigi, 21 aprile. Il *Moniteur* annuncia che la distribuzione delle bandiere alla guardia nazionale avrà luogo il 15 agosto p. v.

Il signor Anot de Mayères, ispettore dell'accademia di Seine-et-Oise, fu destituito a cagione d'un articolo dal medesimo inserito nell'*Union* contro il decreto 1° aprile che modificava il pubblico insegnamento.

La scuola politecnica non sarà invitata alla festa del 10 maggio.

Il ministro della polizia ha dato un primo avvertimento al giornale il *Charivari*.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 100 80, ribasso 25 cent.

Il 3 p. 0|0 a 72 5, rialzo 5 cent.

A termine.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 100 95, ribasso 20 cent.

Il 3 1|2 p. 0|0 a 72 5, ribasso 5 cent.

Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.) a 96 50, senza cambiamento.

Il nuovo prestito inglese rialzò da 98 a 98 1|2.

— Leggesi nella *Gazzetta di Trieste* il seguente dispaccio telegrafico:

» *Vienna*, 21 *aprile*. La conferenza doganale fu chiusa ieri dal ministro degli affari esteri conte Buol-Schauenstein. Nel suo discorso finale dichiarò che riponeva molto valore in ciò che a Berlino non si addivenisse a stipulazioni obbligatorie prima che si fosse combinato un trattato coll'Austria. Soltanto perseveranza ed abnegazione conducono alla meta. Del resto assicurava, in nome di S. M. l'imperatore, che l'attuale politica commerciale dell'Austria non sarà cambiata. »

Bartolomeo Rocati, *gerente*.

SEMENTE BACHI

DI PRIMA QUALITA' di BIONE

Presso i fratelli Tribaudino, *negozianti*, *a Savigliano*. (1304)

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 23 *aprile* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: s. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: s. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: s. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0 . . .	1 aprile						
1831 Id. . . .	1 gennaio						
1848 Id. . . .	1 marzo						
1849 Id. . . .	1 gennaio						98 75 pel 15
1851 Id. . . .	1 dicembre						
1834 Obbligazioni	1 gennaio		1011				
1849 Id.	1 aprile						
1850 Id.	1 febbraio						980
1844 5 0|0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						1850
Id. di Savoia .							
Città di Torino 4 0|0 oltre l'int.	dic.						
Città di Torino 5 50 0|0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0|0 .							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova . . .							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliane	1 genn.					430 50 pel 30 (giugno)	
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi		
Augusta . . .	252		251	1|2	
Genova sconto .	4	0|0			
Francoforte S. M.	209		208	1|2	
Lione	99	75	99	30	
Londra. . . .	25	35	25	28	1|3
Milano					
Parigi	99	75	99	90	
Torino sconto. .	4	0|0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia .	»	28 72	28 75
Doppia di Genova .	»	79 23	79 40
Sovrane nuove . .	»	35 06	35 15
Sovrane vecchie. .	»	34 87	34 95
Scapito dell'eroso misto		2 50 0|00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

Tipografia Arnaldi